

FILLEA CGIL

**Edilizia ferma per crisi
Nel triennio 2008-2010
200 mila posti in bilico**

MILANO

Oggi a Milano (Teatro Nuovo) si tiene l'assemblea nazionale dei quadri e dei delegati della **Fillea** Cgil. «Il futuro oltre la crisi. Qualità, innovazione, sicurezza, legalità». Tema importante, visto che anche per l'edilizia (ex settore trainante per l'economia italiana) si annunciano tempi grami. A questo si aggiunge l'accordo separato sulla riforma contrattuale. Che terrà banco anche perché a chiudere l'assemblea sarà il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani. Un'occasione colta al volo dalla Camera del lavoro di Milano che ha indetto per oggi alle 13 in piazza San Babila un presidio contro un accordo che «non serve a contrastare la crisi, programma la riduzione dei salari, riduce il ruolo del contratto nazionale, non allarga la contrattazione di secondo livello, limita il diritto di sciopero». Dall'assemblea, anticipa Walter **Schiavella**, segretario nazionale della **Fillea**, uscirà «un pacchetto di scioperi» della categoria contro un accordo che «ancora una volta penalizza i lavoratori».

Quali conseguenze avrà la crisi nel settore delle costruzioni? Secondo la **Fillea**, nel triennio 2008-2010 gli investimenti fissi complessivi diminuiranno del 5,4%. Tradotto in posti di lavoro: «almeno 200 mila addetti in meno». L'edilizia potrà avere un funzione anticiclica solo se il governo impegnerà risorse molto superiori a quelle ordinarie, essendo scontato che in una fase recessiva il finanziamento privato tenderà a diminuire. Il corollario indispensabile è la revisione della legislazione sui lavori pubblici, per una vera politica industriale del settore.

Da alcuni anni la **Fillea** si è dotata di un osservatorio che monitora l'andamento delle 50 maggiori imprese italiane delle costruzioni. Il rapporto di quest'anno torna a sottolineare che tra le prime 50 imprese europee una sola è italiana. Eppure siamo quarti nel mondo per capacità di realizzazione di progetti complessi. In quattro anni le grandi imprese nazionali con lavori all'estero in portafoglio sono passate da 18 a 25, con un aumento del valore della produzione estera del 92%. Nel 2008 si è accentuata la strategia verso l'estero delle imprese nostrane. La cosa di per sé sarebbe anche positiva. Ma se comporta un'equivalente diminuzione del fatturato interno, il risultato assomiglia molto a una «delocalizzazione».

Tra l'indizione di una gara a general con-

tractor e l'apertura dei cantieri in Italia passano circa tre anni, e il 50% dei bandi non va a buon fine. La causa principale dei ritardi non sono, come vuole un luogo comune, le lungaggini degli enti territoriali nel rilasciare le autorizzazioni. E' semmai il contenzioso tra imprese e stazione appaltante. Altro punto dolente: il 37,5% delle imprese edili sono vittime del racket. Per questo alcune società non acquisiscono lavori a Sud di Roma. **m.ca**

www.ecostampa.it

